

**Bicentenario della Comunità Cristiana Evangelica.
Saluto del Console generale di Svizzera David Vogelsanger
Bergamo, 28 aprile 2007**

Stimati rappresentanti delle autorità ecclesiastiche e civili,
Cari amici italiani e svizzeri della Comunità Evangelica di Bergamo,
Signore e Signori,

con grande piacere ho accettato l'invito da parte del vostro pastore e del comitato per il giubileo all'evento odierno. Mi danno così la gradita occasione di trasmettere alla vostra Comunità i più cordiali auguri da parte del popolo e del governo di quel paese i cui emigranti stanno all'origine della storia ricca alla quale voi oggi potete volgere lo sguardo con orgoglio e gratitudine. Insieme a voi oggi io posso festeggiare non solo duecento bensì quattrocentocinquanta anni di presenza evangelica nella vostra bella città, così strettamente legata al mio paese.

Il Professor Emidio Campi dell'Università di Zurigo lo scorso primo dicembre vi ha offerto una magistrale retrospettiva storica e teologica su questa storia. Non posso e non voglio imitarlo. Nonostante ciò, permettetemi di tornare su alcuni punti salienti di questo lungo tempo comune.

Assieme al mio amico e collega Console Riccardo Berner non sono affatto il primo rappresentante della Svizzera a Bergamo. Già nell'anno 1608 il Colonnello Holzhalb, proveniente da Zurigo, mia città natale, pretese per i suoi concittadini, residenti a Bergamo già da decenni, tre cose: il libero esercizio della confessione protestante, il libero porto d'armi e, da buon svizzero, anche l'esenzione da tutte le tasse. Nel clima di relativa tolleranza della Serenissima di allora alle prime famiglie protestanti venne poco dopo effettivamente concesso di celebrare il loro culto nelle case private. Fra queste famiglie troviamo vecchi nomi zurighesi come proprio gli Holzhalb o i Werdmüller, ma anche nomi italiani come Orelli o Pestalozzi, famiglie che, pochi decenni prima, erano venute a Zurigo. Si trattava dei rifugiati di fede riformata da Locarno o Chiavenna, i quali avevano contribuito molto allo sviluppo della nostra città. Presto arrivarono i grigionesi con nomi quali Curò, Frizzoni, Ganzoni, Zavaritt, Stampa, Saluzzi o Bonorandi e, finalmente, i vodesi come i Blondel. Gli ugonotti arrivarono a Bergamo dalla Francia attraverso la Svizzera e si chiamavano Ginoulhiac, Mariton, Cavalie e Fuzier.

Tutti loro hanno contribuito allo sviluppo economico e politico della vostra città, ma professando sempre la loro fede riformata, soprattutto nei difficili momenti dell'intolleranza. A loro sono seguiti più tardi altri svizzeri che hanno fatto grandi cose nelle loro attività industriali, come gli Honegger e i Legler. Ma per ogni svizzero sono subito riconoscibili come connazionali anche altri nomi quali Güttinger, Walti, Niggeler, Kùpfer, Hürlimann, Spoerry, Wildi, Oetiker, Blumer o Tobler, che troviamo nella lunga storia della vostra comunità. Questa era così impressa dalle origini svizzere che in bocca al popolo bergamasco per lungo tempo ogni riformato straniero diventava "svizzero".

La comunità evangelica ha però presto preso parte anche allo sviluppo politico del vostro paese ospite, l'Italia. Il vostro primo pastore, Johann Caspar von Orelli, un zurighese di antica famiglia e più tardi cofondatore della nostra università, fu rappresentante di un illuministico protestantesimo liberale che trapiantò in giovani cuori a Bergamo. Trent'anni più tardi Siber, Bonorandi, Frizzoni, Morelli, Zavaritt, Steiner e altri, qui a Bergamo e a Milano, hanno preso parte in prima linea alle lotte per la libertà del 1848. Un Blondel faceva parte dei martiri bergamaschi fucilati a Trento. Gli svizzeri di Bergamo pretesero anche dal nostro Consiglio federale la subitanea ritirata dei Reggimenti svizzeri da Napoli che stavano dalla parte della controrivoluzione, cosa fatta poco dopo. Anche nel 1859 e nel 1866 gli svizzeri di Bergamo combatterono di nuovo insieme ai patrioti italiani, sia nell'esercito italiano che fra i volontari garibaldini.

Dopo l'Unità d'Italia Giovanni Morelli fu certamente il primo illustre rappresentante della vostra città nel parlamento italiano. Ma la priorità politica fece presto di nuovo posto all'attività economica, nella quale i protestanti bergamaschi si erano sempre distinti. Sotto la guida del pastore zurighese Enrico Kitt la vostra comunità, nella seconda metà dell'Ottocento, prese parte all'allora movimento di Risveglio del protestantesimo, che giocò un grosso ruolo anche in Svizzera e, per esempio, influì decisamente sulla vita dei miei stessi nonni. I vostri predecessori hanno partecipato molto attivamente anche alla ricca vita culturale della vostra città e furono in prima linea nelle iniziative umanitarie, per esempio la fondazione della Croce Rossa a Bergamo.

Oggi e da più di settant'anni la vostra Comunità fa parte della Chiesa Valdese Italiana e da lungo non è più dominata dagli svizzeri. Ciò è cosa buona e giusta. Mi rallegro però quando voi, in occasione del vostro giubileo, volgete lo sguardo all'orgogliosa tradizione della vostra lunga storia e al legame spirituale con il mio paese. E' stato per me un momento commovente quando il pastore valdese a Trieste, durante la mia visita, prese dall'armadio le Bibbie stampate trecento anni prima nella mia città natale e mi disse che queste erano il più prezioso patrimonio della sua comunità. Sono quindi lieto di poter continuare a preservare questo legame anche con voi.

Oggi parlo a voi non come zurighese e figlio stesso di un pastore riformato bensì quale rappresentante di una Confederazione svizzera aconfessionale, con le sue molteplici tradizioni. Questo Stato è orgoglioso di ciò che gli svizzeri all'estero sempre e ovunque hanno fatto. Questo Stato è aconfessionale ma non indifferente riguardo la religione. Noi svizzeri ci siamo dati pochi anni fa una nuova costituzione. Inizia con le parole "In nome di Dio onnipotente!"

In questo senso vi auguro ancora una volta, molto cordialmente, felicità nel vostro anno di giubileo e soprattutto fortuna e prosperità per il futuro della vostra Comunità.